



### L'ex ministro Vassalli giudice costituzionale

Giuliano Vassalli (nella foto) è stato nominato ieri da Cossiga giudice della Corte costituzionale. L'ex ministro della Giustizia, che si era dimesso venerdì dall'incarico di governo, succede a Giovanni Conso, scaduto domenica dal suo mandato. Sin dalle prime voci, circolate negli ambienti politici, sulla designazione di Vassalli si erano registrate polemiche e riserve. Non si esclude inoltre, che Vassalli possa divenire presidente della Consulta nel prossimo luglio, allorché si concluderà il mandato di Ettore Gallo.

A PAGINA 14

### Lech Walesa a Roma Oggi incontra il Papa

Giovanni Paolo secondo parlerà dei suoi progetti politici per creare in patria «un sistema di giustizia sociale». Nel viaggio Walesa è accompagnato dalla moglie Danuta e dal ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski.

A PAGINA 11

### Freddo «polare» un po' ovunque Nevica anche a Napoli

1922 Ieri è nevicato a Napoli, a Positano e ad Ischia. Nell'isola un freddo così non lo ricordano dal 1956. Maltempo anche in Toscana. A Viareggio, domenica scorsa, è stata rinviata la sfilata dei carri allegorici del Carnevale. Scherzi della natura in Abruzzo gran freddo e cielo sereno, non piove da un mese e mezzo e c'è chi teme addirittura la siccità.

A PAGINA 13

### Bufera in Borsa i Procuratori bocchiano Formica

operatori non è così compatto: gli agenti di cambio (in pratica, i dati di lavoro dei procuratori) scelgono di collaborare con il ministro. Ma per Formica i guai non sono finiti: alla Camera il suo decreto è atteso da un fuoco di fila di emendamenti.

A PAGINA 16

Con 264 voti non ha raggiunto il quorum previsto dal nuovo statuto. 132 gli assenti, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti. Il commento del leader: «Quanto è accaduto è incredibile, ora troviamo la forza di superare vecchie divisioni». Venerdì si rivota

# Occhetto non eletto segretario

## Doccia fredda sul Pds: per dieci voti nulla di fatto

### C'è un rimedio a questo pasticcio

RENZO FOA

A questo punto mi importa poco capire se siano stati determinanti i «franchi tiratori», quanto abbia pesato il fatto tecnico, quanto profonde siano le ragioni politiche o quanto discutibile possa essere uno statuto che si impegna ad una maggioranza che si esprime tanto nettamente di contare. Mi pare che il dato più sconsolante oggi venga invece dal significato che hanno avuto quei dieci voti, quei dieci voti mancanti ad Achille Occhetto. Che dire di altro se non che si tratta di un duro colpo subito dal Partito democratico della sinistra, giunto appena al suo secondo giorno di vita? E quindi di un forte handicap che la sinistra italiana si trova ai piedi, nel momento in cui cercava di guardare ad un altro orizzonte? La realtà è molto, molto, molto cruda. Credo che lo sia per chi ha vissuto dentro questo congresso di Rimini, dopo aver vissuto da dentro questo estenuante travaglio durato quattordici mesi. Credo che lo sia tanto più per chi guardava da fuori alla prospettiva del Pds, per chi si era convinto che fosse il caso di tornare a scommettere, al di là delle divergenze interne sopravvissute al Pci, che si erano di nuovo espresse nel dibattito e nelle votazioni sui documenti politici. Per chi, insomma, si era deciso a cercare di vincere le inerzie e di dar vita a qualcosa di nuovo, che tentasse di dire qualcosa di nuovo alla società e alla politica, fra mille difficoltà e mille polemiche.

Invece penso alla stranezza del fatto che dieci voti stanno aprendo una profonda ferita. Penso alla stranezza del fatto che non è bastato ad Occhetto raccogliermi 264 contro 151 (fra «no», astenuti, bianche e nulle) per ottenere una maggioranza, dopo che la sua proposta politica per il congresso aveva già ottenuto una maggioranza superiore ai due terzi. Penso alla stranezza di una bocciatura sulla base di uno statuto fatto votare in fretta agli stanchissimi delegati, nella notte tra domenica e lunedì, senza che i suoi dispositivi venissero valutati attentamente e liberamente. Ma penso soprattutto alla stranezza maggiore, cioè questo brutto pasticcio, nelle dodici ore finali del congresso, che sta aprendo ora una crisi di leadership e che io sento come una minaccia diretta al futuro del Pds.

Vorrei dire apertamente ciò che penso, qui non è sul tappeto una questione personale; né credo che il problema sia quello di come debba reggere la maggioranza che ha sostenuto prima la svolta e poi la formazione del Partito democratico della sinistra, del pendolo tra diverse valutazioni su nodi seri, spesso drammatici di questo mondo, a cominciare dal Golfo; non mi pare che la partita oggi possa essere ridotta ai centimetri, ai metri o ai chilometri politici che possono allontanare o avvicinare «occhettiani», riformisti, «bassoliniani» o la sinistra che viene dal vecchio «no». Io, invece, vedo che sta davanti a tutti la responsabilità di una rinnovata candidatura di Achille Occhetto alla guida del Pds - e di una sua elezione al prossimo Consiglio nazionale - perché qui c'è la credibilità di un'ambizione della sinistra italiana. La vedo al di là della persona e di tutto ciò che amici e avversari possono rimproverargli. Perché penso che se guardiamo ai mesi scorsi, alla svolta compiuta, a questa difficilissima operazione finalmente andata in porto, è francamente impossibile per tutti non vedere che Occhetto è quasi «condannato» a essere il primo segretario del nuovo partito di cui è stato l'artefice principale. Ho voluto scriverlo, perché sento che dal «brutto pasticcio» di Rimini possa esserci solo questa via di uscita. Via di uscita non per Occhetto, non per il solo Pds, ma per tutti noi, per questa sinistra che nasce dal vecchio Pci, che cerca di incontrare altre energie, che vuole essere qualcosa di più di una mezza speranza.

Clamorosa bocciatura, nel segreto dell'urna, per Achille Occhetto. Contro ogni previsione, non è stato eletto segretario del neonato Pds. Gli aventi diritto al voto, nel Consiglio nazionale, erano 547. I votanti sono stati 415. Il quorum era di 274, e Occhetto ha ottenuto solo 264 suffragi. 102 i contrari, 41 gli astenuti. Alle 15,22 di ieri, Gigliola Tedesco lo ha comunicato ad una platea incredula e sfiancata.

FABRIZIO RONDOLINO

I primi commenti «ufficiali» di Piero Fassino e di Gigliola Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici» molti consiglieri erano già andati via, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «perparantista» spiegazioni «tecniche» che cercano di arginare lo sgomento, ma che non convincono del tutto. Nella ridda di riunioni che si succedono, summit della maggioranza «Per discutere le questioni organizzative - spiega Petruccioli -, e anche qualche aspetto politico...». L'analisi dettagliata delle liste dei votanti darebbe un esito inequivocabile per la maggioranza, erano presenti 300 su 376 dei membri del Cn compresi gli esterni. Il che significa che al-

meno 36 di loro non avrebbero votato per Occhetto. Ma i bene informati assicurano che «almeno 14» della minoranza avrebbero detto sì al segretario. I franchi tiratori potrebbero essere 50.

Dopo un minivote fra i leader di quelle che erano le tre mozioni, la minoranza convoca una conferenza stampa. Toni cauti, sia Occhetto a valutare ciò che è accaduto, a trarne le conseguenze. E sull'aereo che lo riporta a Roma, ospite di Nilde Iotti, Occhetto rilascia una dichiarazione la bocciatura è «un fatto tecnico» che riveste «un valore politico». Che contrasta con il sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito: «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiede al Cn di «superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria». La risposta è insieme un appello e una sfida. Un appello a tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. E una sfida agli stati maggiori delle correnti. D'Alena avverte: «Se è in atto una sfida, come pare, ci attrezziamo per affrontarla».

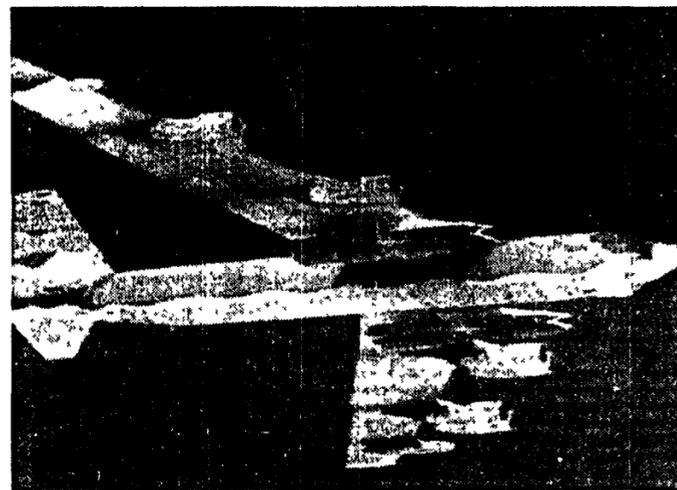
DA PAGINA 3 A PAGINA 5



Achille Occhetto durante le votazioni di ieri

# Rafsanjani: «Mi offro mediatore tra Usa e Irak»

## I B-52 martellano Baghdad, spara anche la «Missouri»



Un bombardiere B-52H durante una missione sull'Irak

Rafsanjani chiama, Saddam per ora non risponde. Il presidente iraniano ha reso noto ieri di avere trasmesso al leader irakeno le sue idee per giungere alla pace nel Golfo, compresa l'offerta di recarsi personalmente a Baghdad per incontrarsi con lui. Ma Saddam tace. Teheran ha avuto contatti diplomatici anche con Washington. Gli aerei Usa continuano a bombardare l'Irak. Ieri i B-52 hanno bersagliato Baghdad e postazioni delle Guardie repubblicane.

MAURO MONTALI SIEGMUND GINZBERG

Per la prima volta negli attacchi aerei su Baghdad entrano in azione i B-52. Gli americani abbandonano la strategia dei bombardamenti di precisione - a favore di quelli a tappeto? Mentre le operazioni di guerra proseguono senza sosta, la diplomazia tenta di giocare le sue carte. È Teheran a muoversi. Il presidente Rafsanjani rivela di avere fatto conoscere a Saddam alcune idee per una soluzione di pace. Rafsanjani sarebbe disposto a recarsi a Baghdad per incontrare il leader irakeno. Quest'ultimo per ora tace. Sono in corso, dice Rafsanjani, contatti anche con gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita attraverso la Svizzera. Fredda reazione della Casa Bianca all'iniziativa di Teheran.

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

### Cee finanzia spese belliche di Francia e Gran Bretagna

A PAGINA 7

### Il dipartimento di Stato: «Americani lasciate Amman»

A PAGINA 9

### Attentato a Gedda 3 militari Usa feriti

TONI FONTANA A PAGINA 8

### Andreotti: il cessate il fuoco solo se Saddam si ritira

NADIA TARANTINI A PAGINA 9

## In difficoltà anche la moneta italiana

# Dollaro al minimo Usa: allarme recessione

Lucarini

Giorgio Napolitano

## AL DI LÀ DEL GUADO

La scelta riformista

Una interpretazione e una revisione critica della esperienza comunista italiana nella prospettiva della creazione di una nuova formazione politica

Lucarini

RENZO STEFANELLI

Minimo storico per il dollaro negli ultimi dieci anni. Ieri la moneta americana è stata ancora sotto pressione su tutti i mercati, ma il crollo è stato evitato per l'intervento di tutte le principali banche centrali (quella americana e, per la prima volta, quella tedesca). L'operazione è riuscita ma risulta chiaro che la quotazione del dollaro, dopo la decisione di abbassare il tasso di sconto americano, risulta ora del tutto falsata. La tensione è alta anche per la lira. Il governatore della Bundesbank sottolinea la debolezza dell'economia italiana, potremo ancora tenere il passo dei grandi nello Sme? E, intanto, Bush presenta un bilancio statale all'impronta della recessione.

SERVIZI A PAGINA 15

# A Rosanna, che non si piegò al dolore

Rosanna Benzi era una presenza forte. Quel volto di donna e quegli occhi intelligenti, quel corpo racchiuso da anni nel polmone d'acciaio, quella voce che portava nelle nostre case parole lucide e ferme avevano intanto contribuito al tentativo di strappare dal costume italiano il consolatorio vizio del patetismo. Se si rivedono gli anni passati, se si rimedita sulle parole dette e scritte da lei, si capisce che con Rosanna Benzi ha cominciato a farsi strada un diverso atteggiamento nei confronti di coloro che la sorte colpisce con la malattia e con il dolore che la malattia porta con sé. Non ha mai voluto essere commiserata, non ha mai voluto piagnistei intorno a sé. Una voce diversa, che gli parlava non già di eroiche virtù o di rassegnata resa alla sorte, ma di un raro e difficile impegno convivere, per quanto sia umanamente possibile, con il dolore.

A questo e ad altro pensavamo ieri quando abbiamo sa-

Un collaudo circolatorio ha stroncato la dura, sofferta, coraggiosa esistenza di Rosanna Benzi, la donna che da trent'anni viveva intubata in un polmone d'acciaio nell'ospedale San Martino di Genova. Si è spenta a 43 anni senza rinunciare al sorriso, all'ironia con la quale parlava di sé, della

puto che Rosanna era morta. Pensavamo che questa sua lezione non aveva niente a che fare con quell'altro vizio nazionale, con quell'appellarsi all'eroismo quando è facile declamare o rifarsi a questo o a quel padre, fermo come una statua, come un monumento, in un passato che più si fa profondo più genera eroi ed esempi. Ma la riflessione andava anche a quel messianismo, a quel disastroso progettare la guarigione universale ed eterna di cui si è fatto portatore il nostro secolo. E a questo punto (ci perdoni il

OTTAVIO CECCHI

lettore se l'accostamento gli sembra facile), proprio come sotto lo specchio del video, il viso di Rosanna si confondeva con le immagini della guerra del Golfo. Forse ci è stato fatto vedere solo questo, ma questo lo abbiamo visto e rivisto e tutti i giorni lo vediamo e rivediamo un missile guidato che, scocciandosi dal ventre di un aereo, va dritto a colpire il bersaglio. Come dire che il messianismo e la progettualità che occupano lo spazio e tempo fino alla consumazione dei secoli sono

stati compagni fedeli e complici della guarigione e della salvezza. Molto sollievo è stato offerto e dato al dolore. E noi non vorremmo essere fraintesi. È troppo facile mettere a contrasto il dolore del corpo, della malattia, e il dolore e il danno che la guerra porta con sé. Non facciamo la guerra e il mondo guarirà. Più difficile, molto più difficile è capire e dire che messianismo e progettualità si affidano tuttora alla guerra come soluzione dei mali che affliggono il mondo. La voce della giovane don-

na che ha trascorso la vita nel polmone d'acciaio si oppone: ci dice che riuscire a convivere con il dolore è per ora quanto di meglio l'uomo possa fare contro il dolore stesso. La sua vittoria Rosanna l'aveva ottenuta, ed era una vittoria molto nobile e significativa. Aveva sollevato tra noi e in noi il problema dell'uomo che la malattia rende diverso dagli altri. Non era il progetto di salvezza universale, quello che Rosanna Benzi ci proponeva. Era un invito molto più semplice. In un mondo costruito a misura di uomini sani e in possesso di sé, colui che la malattia aveva colpito si vedeva emarginato, rifiutato dalle strutture stesse che reggono le città e le società. Anche su queste pagine, essa aveva invitato tutti noi a posare un sguardo non pietoso, non patetico su quella parte dell'umanità che era stata costretta o aveva dovuto accettare di venire a patti con dolore. L'invito a costruire città in cui questa parte di umanità avesse modo di esercitare i propri diritti era venuto con forza particolare da lei. La sua è stata anche una grande lezione di democrazia.



Rosanna Benzi

A PAGINA 12



Per il leader 264 sì, 102 no, 41 astenuti su 415 votanti  
Erano assenti 132 membri del consiglio nazionale  
Secondo alcuni calcoli circolati nei corridoi di Rimini  
sarebbe mancato l'appoggio di 36 della maggioranza

# A sorpresa il Pds senza segretario

## Occhetto non raggiunge il quorum. Venerdì un nuovo voto

«Aventi diritto al voto: 547. Votanti: 415. Quorum necessario: 274. Favorevoli: 264. Contrari: 102. Astenuti: 41. Bianche: 6. Nulle: 2. Ai sensi dell'articolo 32 dello statuto, la votazione è nulla». Così, alle 15,22 di ieri, Gigli Tedesco comunica ad una platea incredula e sfiancata dalla stanchezza che Occhetto non è stato eletto segretario del Pds. Inizia una giornata drammatica, la più drammatica da quel lontano 12 novembre...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONDOLINO

RIMINI. Dopo quattordici mesi laceranti, dopo un voto congressuale che ha consegnato ad Occhetto una maggioranza che sfiora il 70%, il Pds nasce senza segretario. È un momento drammatico, che lascia attonito il padiglione A della Fiera di Rimini. La mattina aveva visto la faticosa ripresa dei lavori, l'alternarsi al microfono di richieste per questa o quell'aggiunta alla «lista chiusa» per il Consiglio nazionale, finalmente approntata dopo dodici ore di riunioni, mentre sul palco gli uomini delle componenti assediavano Petruccioli per un ultimo rito, un ultimo riequilibrio in proprio lavoro.

Poco prima dell'una, Gigli Tedesco mette in votazione la lista. Il Consiglio nazionale del Pds è eletto a stragrande maggioranza. Subito iniziano le nuove operazioni di voto: questa volta a scrutinio segreto e per appello nominale. Ogni membro del Cn riceve una scheda che, sulla candidatura di Occhetto, contempla tre possibilità: sì, no, astenuto. Il voto è lento. Prima le donne, poi gli uomini del Cn sfilano in ordine alfabetico sotto la presidenza, depositano la scheda, si allontanano rapidi. Occhetto siede in prima fila, appare stanco ma, al solito, di buonumore. Scambia qualche battuta sul futuro del Pds, sul disaccordo d'occasione che dovrebbe

pronunciare di lì a poco. E ragiona sul significato politico del congresso: l'affermazione di un «centro» che non ha bisogno né di Napolitano, né di Ingrao, e che è stato sancito dal voto sul Gollo. Un voto, commenta Occhetto, «che dimostra l'esistenza di un centro autonomo in grado di governare il partito senza tutela». «Ingrao e Napolitano» - aggiunge Occhetto - volevano e speravano che tenessi ferma la mia posizione, perché temevano che mi spostassi verso l'altro. Per questo hanno piantato le loro bandierine».

«Allora fatevi un altro segretario», sbotta Occhetto. Le prime voci cominciano a diffondersi per la sala ormai trasformata in un disordinato bivacco. C'è sconcerto e sconcerto, ma anche qualche sorriso compiaciuto. Occhetto raggiunge di nuovo il bar della Fiera, accompagnato dal suo medico personale, il dottor Ceci. Sorreggia un whisky mentre gli uomini della scorta fanno muro intorno a lui. Poi rientra in sala, si ritira dietro il palco con D'Alema, Fassino, Petruccioli, Mussi, Veltroni. È un momento drammatico. I delegati sopravvissuti alla lunga maratona ancora non sanno nulla, ma intuiscono tutto. Si accendono i riflettori delle telecamere. I cronisti si accalcano e attendono impazienti. Occhetto ha deciso: tornerà a Roma senza rilasciare alcuna dichiarazione.

Quando Gigli Tedesco annuncia infine la clamorosa bocciatura del segretario, la platea piomba nel caos. Qualcuno scoppia a piangere, i visi già tesi s'allungano e s'incupiscono. La Tedesco riconvoca per oggi, a Roma, il Consiglio nazionale: l'appuntamento sarà poi spostato a venerdì. Occhetto si dirige verso l'uscita, la rabbia appena trattenuta, il viso contratto in una smorfia. La Thema griglia lo attende col motore acceso, a bordo c'è già la moglie, Aureliana Alberici, scura in volto. Dentro, nel salo-

ne, la confusione è indescrivibile. I primi commenti «ufficiali» di Fassino e della Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici»: molti se ne sono già andati, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «pergarantista». «Siamo prigionieri del giurista», commenta un D'Alema dalle occhiaie profonde. Che aggiunge: «I segretari regionali ci avevano assicurato che la gente c'era... E invece lo scottro era perso in partenza». Sono spiegazioni «tecniche» che tentano di arginare lo sgomento. Ma che non sembrano convincere tutti. Perché l'analisi del voto darebbe un risultato ben diverso. Nella «sala blu» si riunisce la maggioranza. «Per discutere le questioni organizzative», spiega Petruccioli. Che però aggiunge: «E anche qualche aspetto politico...». L'analisi dettagliata delle liste dei votanti sembra dare un esito inequivocabile. Per la maggioranza, erano 300 su 376 i membri del Cn presenti compresi gli esteri. Occhetto ha avuto 264 «sì». Il che significa che almeno 36 esponenti della maggioranza non l'hanno votato. Ma i bene informati assicurano che ci sarebbero «almeno 14» della minoranza che hanno detto sì al segretario. Il che significa che i franchi tiratori potrebbero essere 50.

«La rottura pretestuosa sul Gollo è certo una delle cause della mancata elezione di Occhetto», osserva Gianfranco Borghini con l'immaneabile aplomb. Non molto lontano da lui, Luigi Corbani, migliorista di Milano che aveva seguito passo passo lo scrutinio delle schede, sorride circondato da alcuni delegati: «Occhetto? Un uomo che getta il Pds nel più totale isolamento che cosa deve aspettarsi?». Il nesso fra il voto sul Gollo, che ha sancito il successo del «centro», e il siluro a Occhetto, è condiviso un po' da tutti. Ieri mattina, Umberto Ranieri si era scagliato proprio contro «il centro burocratico dei segretari di federazione che hanno in mano il partito e hanno paura di perderlo». Sul banco degli imputa-



Achille Occhetto

ti sembrano salire i riformisti. E una prima valutazione da parte del gruppo occhettiano propone due diverse letture dell'accaduto: un «infortunio», oppure un vero e proprio complotto. Nel primo caso, l'intenzione di «disturbare» l'elezione del segretario, mandandogli così un avvertimento esplicito, non avrebbe fatto i conti con l'alto numero di assenze, provocando così il disastro. Più inquietante la seconda ipotesi, peraltro tutta da verificare. Le riunioni di componente si susseguono convulse nel pomeriggio. Si vedono i «riformisti», si riunisce più volte la minoranza. Poi, poco dopo le 16, nella suite 255 dell'hotel Continental Ingrao, Tortorella, Angius, Magri, Bassolino, D'Ale-

ma, Reichlin, Bufalini e Napolitano cercano di rimettere assieme i cocci di un partito allo sbando. Concordano sul rinvio del Cn a venerdì. Ma si lasciano nel gelo. Pochi minuti dopo, la minoranza convoca una conferenza stampa. I toni sono cauti, la sostanza è ferma: sia la maggioranza, sia Occhetto a valutare ciò che è accaduto. A trarne le conseguenze. A scegliere. «Non si può dire, come ha fatto Occhetto nelle conclusioni, "il partito sono io", commenta aspro un dirigente del «no» che chiede di non essere citato.

Certo è che la resa dei conti appare vicina. «Andremo a verificare nella maggioranza e nella maggioranza della maggioranza», promette D'Alema prima di lasciare Rimini. «Se, come pare, è in atto una sfida - aggiunge - ci attizzeremo per affrontarla». Un fax spedito da Botteghe Oscure lo ha appena raggiunto all'hotel Ambasciatori. Contiene la dichiarazione di Occhetto, preparata nel viaggio di ritorno a Roma. Il cui senso appare subito chiaro: il «fatto tecnico» riveste un «valore politico». Che contrasta col «sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito». «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiedendogli di «superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria». La risposta di Occhetto, a tre ore dalla sua bocciatura, è insieme un appello e una sfida. È un appello a «tutte le compagne e tutti i compagni delle sezioni» perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. Ed è una sfida agli stati maggiori delle correnti. Spenti i riflettori di Rimini, la partita si sposta a Botteghe Oscure. In attesa dello show-down di venerdì, quando il Consiglio nazionale tornerà a riunirsi.

### In undici manterranno il gruppo dei «senatori comunisti»



Si è costituito ieri a Palazzo Madama il gruppo dei senatori comunisti che non hanno aderito al Pds e si impegnano per la «rifondazione comunista». Ne fanno parte, sino ad ora, undici parlamentari: Lucio Libertini (nella foto), già vicepresidente del gruppo del Pci, Armando Cossutta ed Ersilia Salvato (che facevano parte della Direzione del discolto partito). Salvatore Crocetta, Angelo Dionisi, Luigi Meriggi, Rino Serrì, Stojan Spetic, Girolamo Tripodi, Giuseppe Vitale, Paolo Volponi. La prima riunione è prevista per domani: sarà eletta in questa occasione la presidenza del gruppo. La prima iniziativa, in programma già oggi, è la presentazione di una mozione per la cessazione del fuoco nel Golfo e per la dissociazione dell'Italia dal conflitto, con l'immediato ritiro delle navi e degli aerei.

### Garavini: «Il Pds rischia lo sbando»

«È evidente che il Pds è nato senza una piattaforma politica e senza un gruppo dirigente. Il rischio è lo sbando». Sono le prime dichiarazioni di Sergio Garavini, uno dei maggiori esponenti del gruppo che non ha aderito alla fondazione del nuovo partito, dopo la mancata elezione di Occhetto a segretario del Pds. «Si dimostra più che mai indispensabile - continua - l'autonoma presenza comunista, che si è tentato disinnescando di liquidare, e che noi intendiamo riaffermare e rifondare. Ci riuniamo a Roma, a questo fine, il 10 febbraio». Circa le notizie di contestazioni in sezioni e federazioni tra militanti favorevoli e contrari al Pds, Garavini rivolge un «caldo invito, nello spirito unitario che ci anima, di trovare ovunque soluzioni concordate che consentano una coabitazione del Pds e di compagni che si organizzano nei circoli della rifondazione comunista».

### Quattro miliardi per cambiare insegne e bandiere?

Cambiare nome e simbolo ad un partito ha i suoi costi, anche economici. Sostituire il vecchio simbolo del Pci con il nuovo potrebbe costare, secondo taluni calcoli, oltre quattro miliardi. Si tratta infatti di dotare di nuove insegne le 12.000 sezioni e le 116 federazioni presenti sul territorio nazionale; il simbolo della querchia dovrà inoltre campeggiare sulle nuove bandiere. Un «budget» non proprio irrisorio, suscettibile però di essere corretto al ribasso se si tiene conto della spinta al «fai da te» che in queste occasioni anima i militanti più solerti.

### Democrazia proletaria: «Il nuovo partito nasce settario»

Se il Pds non riconoscerà l'esistenza di altre culture comuniste, «masce già vecchio nella pretesa di ricondurre a sé l'intera sinistra». In una nota la segreteria di Democrazia proletaria sostiene che «il Pds nasce settario a sinistra: ci saremmo aspettati un confronto aperto sui contenuti invece che un'integralistica scomunica che non riguarda solo Dp, ma l'intera storia della nuova sinistra, che pure ha dato un contributo notevole d'idee e di lotte alla opposizione politica in Italia». «Da comunisti democratici autogestionali - conclude il comunicato - riteniamo necessario che dia vita oggi ad un processo di rifondazione di un'ipotesi comunista e anticapitalista che sappia fare fino in fondo i conti con la storia altrui e nostra».

### Moro (Mfd) è critico sulla replica di Occhetto

«Confesso che la replica di Occhetto non mi ha tolto i dubbi che avevo manifestato ascoltando la sua relazione». Lo afferma Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. «Al di là infatti - rileva Moro - della presa d'atto della fine del monopolio dei partiti sulla verità politica, di cui noi parliamo da tempo, mi pare che sia stato riproposto un tipo di rapporto tra partiti e cittadini in cui ai cittadini spetta il compito di rivendicare i diritti e ai partiti quello di battersi per la loro tutela. Ma in questo modo si elude il problema centrale della nostra epoca: quello di riconoscere ai cittadini un'autonoma soggettività politica e un ruolo da protagonisti in ordine alla tutelabilità dei loro diritti».

### Il dc Elia auspica un confronto sulle riforme

Per Leopoldo Elia il Pds «pe-dala molto in salita». L'esponente democristiano rileva che le conclusioni del congresso di Rimini sono caratterizzate da un'intesa che emargina la componente migliorista. «Vedo grandi difficoltà - aggiunge - anche se penso che, finita la guerra nel Gollo, taluni ostacoli verranno superati. Mi auguro che sul tema delle riforme istituzionali sia possibile un confronto serio e qualche conclusione pratica prima della fine della legislatura».

GREGORIO PANE

# «Come uscire? Con una candidatura unitaria»

## La reazione del leader: «Il fatto tecnico non spiega tutto...»

«Un'affrettata riconvocazione del Consiglio nazionale non risolve i problemi, dal momento che per ciò che mi riguarda non esiste una mia candidatura». Occhetto (che però aggiunge: «Io rimango a disposizione del partito») detta un primo commento del voto sull'aereo che da Rimini lo riporta a Roma. Ora il Cn deve trovare la forza di superare vecchie divisioni e di prospettare una candidatura ampiamente unitaria».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È passata appena mezz'ora dall'esito clamoroso del voto a scrutinio segreto con cui l'appena costituito Consiglio nazionale non ha eletto a segretario generale del Pds l'uomo che ha tenacemente voluto «e con così largo consenso nel partito - la nascita della nuova formazione politica». Achille Occhetto, che non

ha voluto commentare a botta calda il risultato, è già in auto con Aureliana Alberici, diretto all'aeroporto. Partirà di lì a pochi minuti con Nilde Iotti per Roma. Non è teso, Occhetto, ed anzi riesce anche a sorridere del capotito che gli s'impiglia in un gancio. Tirato al, è stanco come tutti coloro che hanno alle spalle una notte in

bianco e poi una giornata drammaticamente siglata da un voto a sorpresa.

Scambia alcune prime impressioni con Iotti, esprime qualche perplessità per la notizia - che l'ha raggiunto giusto sulla scialetta del Dc-9 - secondo cui il Cn sarebbe stato riconvocato già per il pomeriggio, poi decide di dettare al cronista de l'Unità un commento che verrà diffuso all'arrivo a Roma.

Prima la constatazione di un dato di fatto: «Indubbiamente l'elemento prevalente di quanto è accaduto è un fatto tecnico. La previsione statutaria di una maggioranza qualificata è venuta meno per l'altissimo numero di assenze». E questo «ha indubbiamente pesato». Ma Occhetto non ha «alcun dubbio di avere in realtà una

maggioranza, che si era espressa in varie occasioni, nel partito e nel congresso; e di averla nello stesso Consiglio nazionale».

E tuttavia Occhetto non intende affatto nascondersi dietro «il fatto tecnico» che anzi per lui «riveste un valore politico» nel senso che «non si è sentita da parte di tutti, sino in fondo, la responsabilità di comprendere che nel momento in cui si dava vita ad un nuovo partito si sarebbero potute e dovute ricercare le necessarie condizioni tecniche e politiche perché al sentimento reale e profondo che, ne sono sicuro, anima la stragrande maggioranza del partito oltre la stessa divisione tra il sì e il no, potesse corrispondere l'elezione del segretario».

Achille Occhetto accetta

una tazzina di caffè mentre riflette su come far sapere subito, mentre a Rimini era ancora in corso quello che i giornalisti avevano subito definito un nuovo «caminetto», la sua personale contrarietà ad una nuova, immediata riunione del Cn. La soluzione è per Occhetto quella di esprimere con molta franchezza la sua opinione, ma sino in fondo. È il passaggio chiave della sua dichiarazione, un passaggio articolato e che pure scorre via senza bisogno di cancellature. «Un'affrettata riconvocazione del Consiglio nazionale a questo punto non risolve i problemi, dal momento che per ciò che mi riguarda non esiste una mia candidatura. Rimane in me la soddisfazione che l'obiettivo per il quale ho lavorato con fatica e abnegazione, cioè quello di

dar vita al Pds, è uscito ampiamente vittorioso dal congresso. Ora questo partito, per la cui nascita ho tanto sofferto, non ha un segretario. A dirigerlo c'è, in questo momento, un ampio organismo collettivo che deve trovare al proprio interno la forza di superare vecchie divisioni e di prospettare una candidatura ampiamente unitaria».

Potrebbe esserci allora, se si verificassero condizioni così precisamente indicate e fortemente ancorate ad una concezione unitaria del partito, una nuova disponibilità di Achille Occhetto? È lo stesso cronista de l'Unità a chiederglielo. Lui sorride, glissa, reagisce conteso al giornalista la sua illeggibile scrittura («sei sicuro che davanti alla macchina da scrivere saprai interpretare questi

geroglifici?»), e riprende il filo del suo ragionamento. «Rinrazio tutte le compagne e tutti i compagni delle sezioni che hanno sostenuto con passione e con impegno la battaglia per il rinnovamento, ed hanno così incoraggiato e sostenuto il processo che ha dato vita al Pds. Rimane il fatto che quanto è accaduto è assai paradossale ed ha dell'incredibile», aggiunge Occhetto quasi pensando ad alta voce. Ma subito una preoccupazione per le conseguenze che quel che è appena successo possa avere tra i tanti militanti, vecchi e nuovi del Pds: «Voglio sperare che non susciti un sentimento di depressione nei compagni». Poi una chiosa per sottolineare che lui, Occhetto, non intende contribuire a generare ulteriori sbandamenti: «Io rimango a disposizione del partito».

# Lo statuto impone una supermaggioranza e l'articolo 32 vietava di rinviare la votazione

«Un incidente tecnico, dovuto a una norma forse troppo rigida che pretende per l'elezione del segretario la maggioranza degli aventi diritto». Molti esponenti della maggioranza del Pds che sottolineano anche le difficoltà logistiche in cui si è votato. Gli assenti erano ben 132, molti non sapevano nemmeno di dover votare. Lo statuto, varato proprio l'altra notte e diverso da quello del Pci, non consentiva però nessun rinvio.

BRUNO MISERENDINO

RIMINI. «È una norma molto rigida, che come tale va rispettata anche se applicata a un organismo così complesso». Gigli Tedesco, presidente del congresso, risponde così a chi chiede spiegazioni tecniche sulla mancata elezione di Occhetto. È una reazione comune a molti esponenti.

La norma in questione, finitiera sotto accusa, è quella contenuta nell'articolo 32 del nuovo statuto del Pds, votato proprio l'altra notte. «Il segretario o la segretaria - recita lo statuto - è eletto dal Consiglio nazionale con la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto». Il problema è che lo stesso Consiglio nazionale è stato formato ieri mattina, a sua vol-

ta ai termini di una lunghissima notte di lavoro della commissione elettorale del Congresso. I membri del Consiglio nazionale (organismo che nel Pds sostituisce il vecchio comitato centrale) sono stati fissati in 547 ma molti non sono delegati del congresso e quindi non si sono trovati a Rimini al momento della votazione.

Il quorum era di 274 voti, Occhetto ne ha invece ottenuti 264, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti, sei le schede bianche, 2 le schede nulle. Nel complesso ben 132 gli assenti dal voto.

C'è stata anche una certa difficoltà logistica nell'annuncio delle votazioni, molti non hanno neppure saputo che si doveva votare o che erano

stati eletti nel Consiglio nazionale. Ma tutti, senza distinzione di orientamenti, concordano nel dire che Gigli Tedesco, presidente del Congresso non aveva alcuna possibilità di rinviare la convocazione del neonato organismo dirigente.

Lo statuto all'articolo 29 recita infatti: «Il presidente del congresso convoca il consiglio nazionale immediatamente dopo la sua elezione per l'elezione del segretario del partito».

Norma troppo rigida? Ingegnosità nel non prevedere le difficoltà della votazione? Le valutazioni si accavallano. «Ci vedo molta impavidità e sottovalutazione - ha detto Stefano Rodotà - il fatto che mancassero 10 voti soltanto per l'elezione del segretario e

ci fossero 132 assenti, sottolinea come l'elezione del segretario era stata presa sottogamba».

La presidente del congresso Gigli Tedesco ha negato valenza politica alla mancata elezione: «La verità è che quando si sceglie la linea di norme democratiche, molto articolate e cogenti, bisogna accettare l'idea che una votazione possa essere ripetuta. Altrimenti si sceglie un tipo di elezione plebiscitaria, ipotesi che qui abbiamo rifiutato». La Tedesco sottolinea anche che un quorum come la maggioranza assoluta degli aventi diritto è una maggioranza «superforzata» che in Parlamento è adottata solo per le modifiche regolamentari. «Quello che è accaduto - dice

quindi la Tedesco - pone un problema, quello delle convocazioni che, come si sa, sono un fatto molto complesso».

Critico Mussi sul nuovo statuto: «Abbiamo elaborato una normativa supergarantista, anche per tutelare le minoranze. Secondo il vecchio statuto Occhetto sarebbe stato eletto avendo ottenuto il 63% dei voti». Critico anche Massimo D'Alema sulla norma: «Questo è il risultato dell'invenzione di qualche giurista di fine ingegno, è regola universale che il quorum si fissi in base ai votanti». Critiche anche da un giurista, Franco Bassanini: «Questo è il frutto della illusione presidenzialistica di avere un segretario più forte se eletto con una maggioranza assoluta».

# E gli assenti protestano «Non ci avevano avvisati»

ROMA. La frenesia delle ultime ore, la generale stanchezza dopo quattro giorni di discussione fino a tarda sera. Ma anche approssimazione organizzativa: molti dei neo-componenti il Consiglio nazionale non erano stati ancora avvisati della nuova carica. Questo complesso di ragioni in parte spiega perché un numero così alto di consiglieri, al momento dell'elezione del segretario, non ha risposto all'appello.

«Mentre si svolgeva la riunione del Consiglio nazionale del Pds lo stavo lavorando. Nessuno m'aveva detto che ero stata eletta, e che avrei dovuto trovarmi a votare altrove», Vittoria Rotini, insegnante, responsabile del turismo della federazione comunista di Genova, non era a Rimini né come delegata né come invitata. «Ieri verso le

14 - dice - mentre mi trovavo a scuola ho ricevuto la telefonata di un compagno consigliere regionale che mi informava che ero stata eletta. Finito il lavoro sono andata in federazione e ho trovato i compagni costernati perché a Rimini una parte dei consiglieri era mancata». «Se anche con gli altri l'organizzazione ha funzionato allo stesso modo - conclude Vittoria Rotini - le cose si spiegano».

«Mentre si svolgeva la riunione del Consiglio nazionale del Pds lo stavo lavorando. Nessuno m'aveva detto che ero stata eletta, e che avrei dovuto trovarmi a votare altrove», Vittoria Rotini, insegnante, responsabile del turismo della federazione comunista di Genova, non era a Rimini né come delegata né come invitata. «Ieri verso le

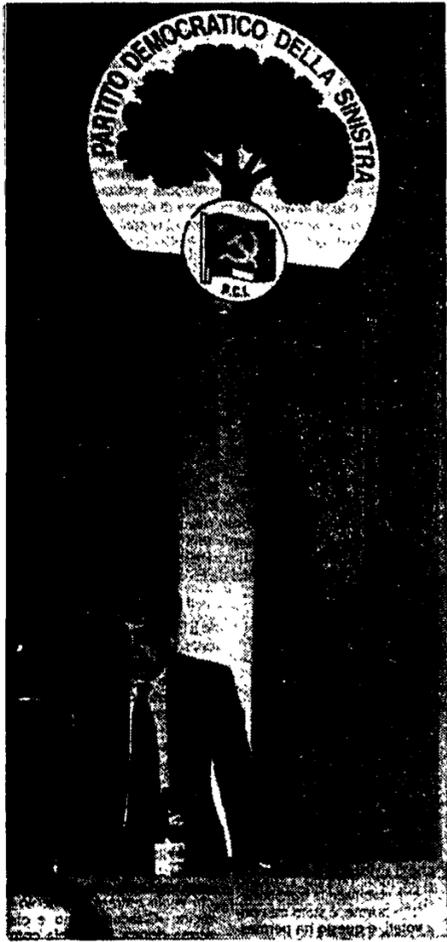
sarei stato eletto nel Cn». Non ci sono dati ufficiali. Ma le agenzie riportano che fra quanti non hanno votato settantasei appartenevano alla mozione Occhetto. Molti gli «esterni» di epico. Fra i nomi più noti, Paolo Flores D'Arcais, Ettore Scola, Nicola Tranfaglia, Tullio Vecchiotti, Renato Zanighi, Chicco Testa, Giovanni Berlinguer, Michele Salvati, Massimo Paci. Con motivazioni, corni è prevedibile, le più disparate. Due per tutte: Paolo Flores D'Arcais è tornato a Roma ieri mattina presto per motivi di salute gravi. E Chicco Testa spiega: «Ho avuto dei problemi personali assai pesanti. Sono rientrato a casa ieri all'alba, dopo una notte passata senza dormire. Ma non c'è dubbio: se fossi stato ancora a Rimini avrei votato per Occhetto».



Le reazioni degli esponenti della maggioranza congressuale  
 Napolitano: «Mai discusso Occhetto come segretario»  
 D'Alema: «Ha avuto il 73%, siamo prigionieri dei giuristi...»  
 Livia Turco: «Inciampo tecnico, ma anche vicenda grave»

# Incidente o colpo di scena politico?

## «Macché complotto», i riformisti respingono i sospetti



Incidente tecnico o colpo di scena politico? Tra questi due estremi oscillano le reazioni nella maggioranza alla votazione di Rimini. Napolitano e Pellicani respingono come illusioni le voci secondo cui a non votare Occhetto sarebbero stati i riformisti. D'Alema: si è espressa una vasta maggioranza reale, lo statuto è «singolare». Livia Turco solidale col segretario: «Un incidente, ma la vicenda è grave».

ALBERTO LEISS MARIA SERENA PALIERI

■ RIMINI. «Non commento: ecco il massimo di giudizio politico che si concede, pubblicamente, Giorgio Napolitano. Al leader dei riformisti, preso d'assalto dai giornalisti, abbiamo posto la domanda: ritiene che la mancata elezione di Occhetto a segretario del nuovo Pds sia l'esito di un congresso nel quale Occhetto ha usato la «forza» sulla questione del ritiro delle navi dal Golfo, s'è affidato al suo centro e ha respinto in un colpo la proposta di riformisti ed esterni, così come quella della mozione due e dei bassoliniani? Saranno i giorni prossimi a chiarire che cosa si cela dietro il «non commento» di Napolitano. Alla seconda domanda, se ci siano state a suo parere defezioni nella maggioranza, replica: «Nessuno sa dire esattamente quanti, dei partecipanti al voto, appartenessero alla prima mozione». E parla di un «modo concitato» nel quale s'è

giunti alla votazione, dopo una maratona in commissione elettorale durata l'intera notte. «Non ho mai messo in discussione Occhetto come segretario» aggiunge poi, rispondendo ai cronisti delle agenzie. La stessa linea è seguita da un altro riformista, Gianni Pellicani, che sbotta: «Macché complotto. Basta con le insinuazioni». E insiste: «Non abbiamo candidati segreti». Il coordinatore del governo-ombra preferisce, si direbbe, porre qualche ipoteca su ciò che succederà adesso, entro venerdì: «La lettura più semplice della vicenda è l'inadeguatezza della preparazione. Certo, sono errori che acquistano un peso politico...», dice. E aggiunge: «Quello di venerdì può essere un voto fortemente positivo per Occhetto se si lavora per riaffermare la maggioranza ottenuta dal congresso». Chi non ha dubbi sull'interpretazione di ciò che è avvenuto è Luigi Corbani, che proprio durante il dibattito

congressuale s'è dissociato, ritenendola troppo acquisite, dall'area riformista, e adesso gioca da «outsider». «Quando si cerca l'isolamento, come ha fatto il segretario con la sua replica finale, sono questi i risultati. Ieri Occhetto ha detto: non mi serve Tortorella, il risultato non poteva che essere questo». «Complotto», imprevedibile somma di defezioni individuali, oppure «incidente tecnico»? Insieme alla preoccupazione per la trappola in cui il Pds è inciampato appena nato, sono queste le letture che si incrociano, nelle sale in fase di smontaggio della Fiera riminese, appena è passato quel momento di ghiaccio in cui si vede che Occhetto non ce l'ha fatta. Se è vera la prima ipotesi, chi sono i «congiurati», chi sono i «franchi tiratori»? I riformisti si trovano ad essere i primi imputati, e s'accalano a ribaltare le accuse. Ma la domanda diventa presto un'altra: che cosa succederà adesso? Insistono sulle difficoltà tecniche legate al nuovo statuto i più vicini all'ex-segretario del Pci, Massimo D'Alema dice: «Occhetto ha avuto una grande maggioranza tra quanti hanno votato. Il problema è legato al nuovo statuto. La teoria delle defezioni nella maggioranza non ha fondamento numerico. Vista l'assenza di 132 aventi diritto al voto la votazione era persa

in partenza...». A caldo, preferisce criticare uno statuto che giudica «singolare»: «Uno che prende due terzi dei consensi sui votanti, il 73% dei voti validi, con una parte notevolissima degli oppositori che si astiene senza neanche votare contro, poi non viene eletto... Siamo prigionieri dei giuristi». Piero Fassino parla di «ingenuità tecnica», perché non s'è pensato che tanti eletti nel nuovo Consiglio non erano stati neppure avvertiti della nomina e della presenza, quindi, che comportava. Claudio Petruccioli usa l'espressione «incidente sgradevole», e tronca i colloqui, perché, dice, «dopo una notte in piedi non ho più un cervello capace di ragionare». Chi sente il bisogno di manifestare solidarietà politica e umana al segretario è Livia Turco: «Gli sono vicina fino in fondo» premette, e insiste sul «consenso amplissimo» che Occhetto ha ottenuto. È convinta della tesi dell'«incidente tecnico». Ma è consapevole che ciò che è successo «era un esito imprevedibile rispetto al congresso» commenta «è vicenda di una gravità che ci colpisce». L'altra donna già nella segreteria di Occhetto, Giulia Rodano, s'affida ad altre cifre: «La risoluzione sul Golfo del segretario ha ottenuto il 68% dei voti. È un dato che fa leggere in chiave solo d'errore tecnico il voto di oggi. Non ci sono ragioni politi-

che che possano mettere in dubbio che Occhetto è il segretario del Pds», giudica. «È stata un'enorme sciocchezza organizzativa - dice da parte sua il capogruppo alla Camera Giulio Quercini - non abbiamo fatto nulla per garantirci la presenza degli eletti della maggioranza...». Ma in serata è lo stesso Occhetto a sottolineare tutte le implicazioni politiche del grave incidente, e a rimettere la sua candidatura alla volontà di una maggioranza capace di dimostrarsi solida più di quanto non l'abbia fatta a Rimini. Una presa di posizione a cui sente il bisogno di replicare immediatamente Gianni Pellicani. «Spero che non sia ultimativa - ha detto l'esponente dell'area riformista - ma frutto della tensione di oggi, per certi versi comprensibile. Respingo con forza - ha poi aggiunto riferendosi ancora alle ricostruzioni dell'accaduto circolate nella convulsa giornata - il tentativo di imputare all'area riformista il mancato appoggio ad Occhetto. Sento da ore quest'ombra di sospetto. Allora devo dire di cercare da tutte le parti e di vedere a chi giova. Un conto sono una serie di atteggiamenti individuali che possono obbedire a ragioni diverse. Un altro è un disegno preconcitato, volto a raggiungere un dato esito. Non c'è nessuna manovra riformista».

Forlani: «Le difficoltà vere sono di linea politica»  
 Formica: «Il Pds ricorda il vecchio Psi, circo Barnum»

# Gli altri partiti quasi contenti: sconta l'ambiguità

Molta strumentalità. E addirittura, in qualcuno, anche una malcelata soddisfazione. I commenti del «mondo politico» alla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del Pds sono tutti dello stesso tipo. Da Forlani a Formica, dai repubblicani a De Michelis fino a Cariglia tutti sostengono che l'episodio è dovuta alla «mancanza di chiarezza» nel congresso di Rimini.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Voglia di capire poca. La si può trovare, forse, in una, due dichiarazioni. Per lo più, invece, tanta strumentalità. Il «mondo politico» ha reagito così alle notizie provenienti da Rimini, sulla mancata elezione di Occhetto alla carica di segretario del neonato partito della sinistra. Tra i commenti, assai singolare quello del segretario della Dc, Amalora Forlani. Singolare perché esordisce con una offerta di solidarietà «corporativa», se così si può dire. Insomma, Forlani è «dalla parte» di Occhetto perché condanna tutte le «manovre oscure» contro le leadership del partito. Il responsabile della Dc si spinge addirittura a sostenere che «avrebbe fatto come Occhetto» (il riferimento è alla frase con la quale l'ex segretario del Pci aveva annunciato la rinuncia alla propria candidatura). Ovviamente, battute a parte, Forlani si unisce al coro di chi ha utilizzato anche questa vicenda per attaccare il Pds. «Le difficoltà del nuovo partito - spiega, infatti, il segretario Dc - non saranno quelle legate alla figura del segretario, quanto quelle di linea, di strategia». Sbagliate, naturalmente, quelle del nuovo partito, perché il Pds avrebbe dovuto scegliere, senza tentennamenti, di stare dalla parte di chi ha operato scelte giuste ed utili.

Un po' di diotrologia (con sfumature psicologiche) nelle parole di commento di un altro leader democristiano - ma stavolta della «sinistra dc» - Guido Bodrato. Che si dichiara «sorpreso», ma poi trova subito una spiegazione: «Sia nella platea che nella tribuna dei dirigenti, a Rimini - ha spiegato - ho notato l'assenza assoluta di emozioni. Evidentemente le passioni non sfogate nel dibattito, sono poi esplose contro la persona che si è più esposta». Occhetto, comunque, alla fine diventerà segretario, ma avrà un incarico «dimezzato». E non finisce qui: perché per Bodrato l'«indebolimento oggettivo» del Pds potrebbe agevolare le elezioni anticipate.

Un tentativo di capire quel che è avvenuto ieri alla Fiera di Rimini lo fa il segretario organizzativo dello scudocrociato, Luigi Baruffi. Pure lui «stupito» quanto avvenuto, crede che le ragioni della «non-elezione» siano due: una organizzativa

«(fattori tecnici, li chiama) ed una politica. «Occhetto - dice - più che dalle astensioni è stato punito da una politica... equivoca ed altalenante». Più o meno sulla stessa linea, l'interpretazione dei fatti fornita dal sottosegretario alla presidenza, il dc Nino Cristoforo. Anche per l'esponente del governo tutto nasce dalla «confusione» politica che avrebbe regnato sovrana a Rimini. Ma aggiunge - «la mancata elezione di Occhetto è solo un incidente di percorso inevitabile per un partito che intende presentarsi in una nuova veste». Insomma: «nulla di traumatico».

Dal «fronte socialista», invece, arrivano opinioni per lo più trancianti. Arriva anche qualche insulto. Pronunciato in latino. Ad una domanda sul voto a sorpresa del consiglio nazionale del Pds, Gianni De Michelis (che si trovava a Bruxelles) ha risposto così: «Quos deus vult perdere amentur prius». Dio toglie la ragione, il senno a chi vuole perdere, abbandonare. Tutto qui, il ministro degli Esteri non ha voluto aggiungere altro. Un po' più articolato - ma anche in questo caso la definizione è eccessiva - il parere del ministro Formica. Sembra davvero preoccupato perché teme che il Pds assomigli al «partito socialista del primo dopoguerra», quello che Gramsci chiamava «circo Barnum». Ma poi anche lui taglia netto: «Occhetto semina vento e raccoglie tempeste». Silvano Labriola, che è presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, ha invece trovato una spiegazione per il voto a sorpresa di ieri: «Si vede che nel Pds c'è una corrente craxiana molto forte ed Occhetto ne è la prima vittima». E questo stesso «stile» lo si può trovare anche nelle parole del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia: «Conciliare le opposte tendenze ha avuto come conseguenza quella di alienarsi l'appoggio convinto di quanti fanno capo alle une e alle altre». In più, di suo, Cariglia ci mette un pronostico (ma che sembra più un'aspirazione): «Questo è solo l'inizio della diaspora». L'ultima battuta è per i repubblicani. L'immanicabile «Voce», quotidiano del Pri, non ha dubbi: l'episodio, «drammatico», è indice di una conclusione del congresso «poco chiara».

# «Si tratta anche di una bocciatura»

## La minoranza: «Dobbiamo riflettere tutti»

La sinistra del Pds difronte al colpo di scena. Candidare Occhetto unitariamente? «Dobbiamo valutare la situazione insieme agli altri», risponde Bassolino. «Vanno ricercate le strade migliori», aggiunge Angius. Una tesa conferenza stampa nella hall del Continental. «Cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», dice Ingrao. E tutti parlano di una «bocciatura politica».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ RIMINI. La notizia arriva poco prima delle 16 nel quartier generale della direzione del Pds a Rimini, l'Hotel Continental. Luciana Castellina e Lucio Magri portano l'annuncio clamoroso a quanti, valigia in mano, sono pronti per la partenza. In pochi minuti l'albergo diventa il terminale del dramma che è scoppiato nella sala A della Fiera. Arrivano alla

spicciolata tutti i dirigenti della minoranza. Il clima è teso e la preoccupazione forte. Ci si interroga su come e perché sia accaduto un fatto unico nella storia dei partiti, su cosa farà ora Achille Occhetto. Ma il pomeriggio è lungo. Notizie si susseguono a notizie, fino a quando un'agenzia informa che l'ex segretario del Pci non si ripresenterà. «Molte volte -

dice Giuseppe Chiarante - l'annuncio di una non ricandidatura prepara ad una ricandidatura e viceversa». Ma insomma, la minoranza del Pds sarebbe disponibile a sostenere Occhetto? E l'interrogativo che si pongono tutti. E la sinistra del nuovo partito si mantiene cauta. Angius dice che occorre cercare «le strade migliori per uscire». Ingrao aggiunge che occorre riflettere attentamente. E Bassolino sostiene che «il segretario del partito è il segretario del partito non solo della maggioranza». E dunque? «Dobbiamo valutare assieme a tutte le componenti la situazione».

A caldo insomma nessuno vuole sbilanciarsi in valutazioni, tuttavia si sottolinea che la bocciatura di Occhetto è un fatto politico e non semplicemente tecnico, come si dice nella maggioranza, nonostante che sembra siano mancati 37 voti delle componenti che sostengono Occhetto. E nella hall dell'albergo più d'uno definisce quanto accaduto in questo drammatico lunedì riminese un blitz dei riformisti. «Non me l'aspettavo», dirà Tortorella nella conferenza stampa convocata in tutta fretta. Alle 17.30 il salone da pranzo dell'albergo è pieno di giornalisti e operatori televisivi. Che la questione sia grave e inquietante lo dimostra il fatto che è Pietro Ingrao stesso, molto teso e scuro in volto, ad aprire la riunione. «Ci siamo incontrati con Reichlin, D'Alema, Bulfini e Napoleoni - esordisce - e abbiamo fatto presente l'esigenza di un rinvio della convocazione del consiglio nazionale fissato per domani (oggi, ndr)». Per consentire che le convocazioni arrivino in tem-

po, perché tutti gli aventi diritto siano presenti, dato che molti sono in viaggio. Ma lo slittamento della riunione consentirebbe anche a tutti una maggiore e più ponderata riflessione. È questo in sintesi il succo della conferenza stampa. Tutti i dirigenti seduti intorno al tavolo, Angius, Magri, Tortorella, Bassolino e Chiarante, oltre allo stesso Ingrao, non si sbilanciano più di tanto. Valutazioni non vogliono fare a caldo, ma invitano tutti a ragionare su quanto è accaduto. Un giornalista accenna a quel 37 voti: un siluro lanciato contro Occhetto dai franchi tiratori? Ma Tortorella non ci sta a questa provocazione: «Dire questo è come se si volesse individuare una colpa». L'incontro tra i dirigenti della minoranza e la stampa dura una trentina di minuti. È una riunione scarsa, con poche parole dette, ma molte sot-

tiltense. «Comunque, cercate di comprendere che noi siamo la forza di opposizione», conclude significativamente Ingrao. E così ora anche la minoranza tutta dovrà fare i conti con un fatto inedito e straordinario: la non elezione del candidato unico a segretario di un partito che è appena nato. La risposta alla richiesta del rinvio del consiglio nazionale non si fa attendere. Gigli Tedesco, presidente del congresso e dunque abilitata a convocarla, fa sapere che la data ultima è fissata per venerdì 8 alle ore 10. Il consiglio si riunirà a Roma, al quinto piano di Botteghe Oscure, come prima faceva il comitato centrale. Dunque non solo 48 ore di riflessione, come la minoranza aveva ipotizzato, ma ben quattro giorni, durante i quali il Pds sarà senza segretario. Interpretazioni, battute, commenti si sprecano

In queste ore strane. Si rievoca la possibilità di una bocciatura non è stata nemmeno prevista dal regolamento congressuale, tanta è stata la sicurezza di tutti gli estensori. Ma è soprattutto sulle cause che hanno portato a quel voto che si rivolge la riflessione. La sinistra ha votato contro o si è astenuta, come ha fatto Ingrao, che lo ha detto pubblicamente. Alla fine è l'immagine del partito ne esce fortemente compromessa, dicono un po' tutti. Infine la minoranza nel tardo pomeriggio decide di tenere una riunione per un primo scambio di idee. Ma nulla trapela dalla stanza in cui si sono trincerati i dirigenti delle due mozioni con doppio giro di chiave. Un riserbo comprensibile. Anche perché ora l'attenzione politica è tutta puntata su di loro.

# Sconcerto nelle sezioni a Roma

## «Non c'è posto per colpi di mano»

Indignazione per i voti mancati  
 «Vizio di vecchie oligarchie»  
 «Apparati in contrasto con la base»  
 Soddissfatti gli scissionisti  
 «Frutto della rinuncia all'identità»

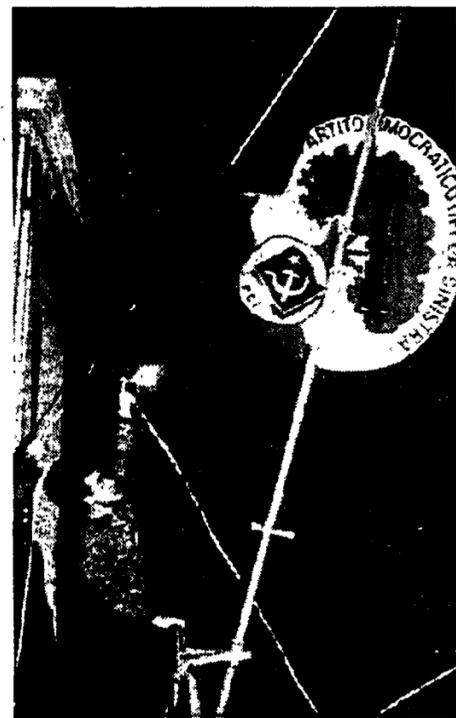
CARLO FIORINI

■ ROMA. Increduli e sbigottiti guardano i telegiornali. Occhetto è il simbolo della svolta, il segretario del Pds non può essere che lui. In alcune sezioni della capitale, riuniti i direttivi, hanno votato documenti per esprimere solidarietà a Occhetto. Accanto allo sconcerto gli interrogativi. Ma allora, a Rimini, cosa è accaduto? Nelle sezioni romane, che si apprestavano a rimuovere le insegne del Pci sui portoni per esporre la quercia del Pds, quella di ieri sera è stata una doccia gelida che, tra i militanti del nuovo partito, ha suscitato mille domande. «Non bisogna drammatizzare,

molto è dipeso da fatti organizzativi - dice Claudio Novelli, segretario della sezione Alberone - Certo, nel Psi queste cose non succedono. Craxi lo eleggono per acclamazione. Spero che dietro questo voto non ci siano giochi di potere, sarebbe ben triste». La preoccupazione del segretario di sezione è la stessa di tutti gli altri militanti. Capire cosa c'è dietro il colpo di scena. «Il bambino è appena nato e già bisogna chiamare il telefono azzurro», commenta Teresa Angelelli - forse c'è qualcuno che ha voluto avvelenare il neonato e io vorrei sapere il nome e il cognome. Hanno

voluti colpire Occhetto perché è il simbolo di questa novità storica». Nel congresso di sezione dell'Alberone la mozione di Occhetto aveva ottenuto il 66% dei consensi, il 31% era andato ad Ingrao e il 2% a Bassolino. «Per quelli che come me hanno aderito subito alla proposta di Occhetto sperando in un forte rinnovamento, questo è un brutto colpo - dice Ombretta Barbanera - Ma tutti dovrebbero capire che nel nuovo partito non c'è posto per i colpi bassi, per le logiche da apparato. La mia paura è che dietro quel voto ci sia uno spirito di rivincita». Più di qualcuno ha già la sua idea su di qualcuno ha già la sua idea sui motivi di «tanto veleno». «Non c'è dubbio, sono stati i miglioristi. Non hanno mandato giù il documento sul golfo - dice Stefano Fusco, sostenitore della mozione Ingrao - Per fare la svolta è stato necessario un compromesso con la destra del partito e adesso Occhetto ne paga il prezzo. Ed è giusto che lo paghi, spero che venerdì si elegga un segretario che sia espressione di tutto il partito». I giovani militanti del Pds fermano il loro compagno

del «No», la confusione non piace. «Scegliere i segretari e i gruppi dirigenti dopo mediazioni estenuanti è stato un vizio terribile del Pci, - interrompe Teresa - Venerdì, quando si tocherà a votare, dovrà essere chiaro che non c'è posto per le vecchie oligarchie e per i colpi di mano. Occhetto non può tirarsi indietro, è l'unico segretario possibile». Che la conclusione di Rimini sia il colpo di coda di un vecchio modo di far politica lo pensano in tanti. «Quello che è successo non rappresenta assolutamente la base del partito - dice Volpicelli, segretario della sezione di Tor Tre Teste che ieri ha votato un documento a sostegno di Occhetto - Siamo indignati per la mancata elezione, ha prevalso un inaccettabile logica da apparato che è in contraddizione con il Pds nato a Rimini». Nella sezione di Tor Spaccata il direttivo, all'unanimità, compresi gli esponenti della mozione Ingrao e di quella Bassolino, ha votato un documento che esprime «sconcerto, solidarietà e stima a Occhetto», considerato il



Cambio di bandiera in una sede del Partito comunista di Roma

«segretario naturale del Pds». Per altri, la mancata elezione di Occhetto, è il primo prezzo della fine del comunismo. Sono i militanti della sezione «Angelo Morelli», dove la maggioranza del direttivo ha seguito gli scissionisti, a pensare che è giusto e normale che sia andata così. «Non mi dispiace affatto, né per Occhetto né per il nuovo partito - dice Umberto Frisini - È la confusione che genera altra confusione. La prima conseguenza della rinuncia all'identità del partito comunista». L'impressione è che fino a venerdì, quando si riunirà il consiglio nazionale del Pds per eleggere il segretario, nelle sezioni, per molti militanti del nuovo partito sarà un'attesa con il cuore in gola. Anche se molti, soprattutto i più giovani vogliono sdrammatizzare. «È vero, è stata una nota stonata», dice Edoardo Del Vecchio, giovane dirigente della sezione S. Paolo - Ma forse è anche il segno che abbiamo intrapreso una strada davvero nuova che mette da parte gli unanimismi e i centralismi del vecchio Pci».

Dall'Emilia: «Deve essere il segretario»

A Italia radio un filo diretto: «Si ricandidi»

■ BOLOGNA. Il segretario della Federazione di Bologna, Mauro Zani, è perentorio: «Per quanto mi riguarda chi ha avanzato la proposta del Pds superando mille ostacoli non può che essere il segretario del nuovo partito. Questo lo dico anche ad Occhetto». L'Emilia Romagna appoggia Achille Occhetto a larghissima maggioranza. «L'Emilia Romagna - dice infatti Vasco Errani, segretario a Ravenna - ha dato oltre l'80 per cento a Occhetto ed è questo il significato importante che ha preparato e segnato il XX Congresso di Rimini». «L'ho votato oggi a Rimini - dice il segretario di Rimini, Sergio Gambini - e voglio fare la stessa cosa venerdì a Roma. Dicendo ciò credo di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza dei democratici di sinistra riminesi che proprio in queste giornate si sono stretti in più di un'occasione attorno a lui con speranza ed entusiasmo».

Dello stesso avviso sono gli altri segretari di federazione dell'Emilia Romagna che affermano: «L'esito del congresso dimostra che il segretario ha un consenso forte tra la gente».